

DOMENICA di PASQUA (A)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

(Mc 16,1-8)

Marco ha chiuso il ciclo della Passione con il racconto della sepoltura di Gesù (Mc 15,42-47). In questa occasione il suo racconto presenta due particolari che lo distinguono dagli altri vangeli. Solo lui infatti presenta tre testimoni della morte di Gesù: Pilato, Giuseppe d'Arimatea e il centurione, sottolineando come Pilato voglia accertarsi della avvenuta morte di Gesù (15,44). In secondo luogo solo Marco annota come le donne stessero ad osservare dove egli veniva posto.

Il fatto della risurrezione è collegato con il racconto della morte in cui tutto sembra finito, ma nel quale si presente già che qualcosa sta per avvenire. Il collegamento è assicurato dalle donne che visitano la tomba: Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salòme. Sono le tre che si notavano già alla morte di Gesù (Mc 15,40). Marco vuole fondare quindi l'annuncio della risurrezione su testimoni oculari.

Il vangelo di *Marco* originariamente si chiudeva con questo annuncio della risurrezione, poiché non descriveva le apparizioni del Risorto. I versetti successivi sono la cosiddetta finale deuterocanonica di *Marco*; essi, pur essendo ispirati, non fanno parte del progetto originario dell'opera e sono per così dire una sintesi dei racconti pasquali degli altri vangeli. Potrebbe poi lasciare stupiti il fatto che Marco lasci il suo libro quasi incompiuto; in realtà egli ha portato il credente fino all'annuncio definitivo: l'annuncio che il Crocifisso è risorto.

Egli ha per così dire ormai completato il progetto iniziale della sua opera: fondamento della lieta notizia su Gesù come Cristo e come Figlio di Dio (Mc 1,1). La sobrietà del testo di *Marco* è a tutto vantaggio della sua carica simbolica. L'ora in cui le donne vanno al sepolcro per ungere di profumi il corpo di Gesù, espressione del loro amore per il defunto Maestro, è l'ora del levar del sole. Questo non indica soltanto che è passata un'intera giornata tra il tramonto che segnala l'inizio del sabato, e quello che invece ne indica la fine.

Al mattino del nuovo giorno

Questa annotazione ha un valore ben più profondo: si è levato il sole, cioè è iniziata la nuova creazione illuminata dal nuovo sole che è il Risorto. La luce pasquale farà sì che questo giorno non abbia più tramonto nel cuore di coloro che credono.

A questa annotazione Marco fa seguire una scena presentata con grande discrezione. Il racconto ha un tono di concretezza; le donne si dicono: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?» (16,3). La domanda non è tanto segnalata per informarci sulla psicologia dei personaggi, ma per preparare il lettore a cogliere poco alla volta tutta l'importanza del fatto che gli verrà annunciato.

Marco fa notare che la pietra è rimossa: ciò sconvolge ogni progetto e attesa umana, poiché la "pietra era molto grande".

Questa constatazione visiva mostra che l'ingresso del sepolcro, cioè simbolicamente la porta della morte, dello *Sheol* (il regno dei morti), è ormai scardinata da una potenza superiore, che ha vinto la morte. Anche la forma verbale è al passivo (il masso è stato arrotolato via) e ciò indica che Colui che ha agito in

questo fatto, non è stato l'uomo, ma Dio stesso. Infatti il linguaggio biblico ama il cosiddetto passivo teologico, per indicare un'azione misteriosa di Dio.

Il giovane e l'annuncio pasquale

Le donne entrano nel sepolcro, e vedono un *giovane* il cui vestito è carico di significato: indossa una veste bianca. Nel linguaggio biblico la veste bianca è segno del mondo divino, è segno della santità di Dio e della sua fulgida maestà. La posizione di questo giovane, che Matteo identificherà come un angelo, è quella dello stare seduto e alla destra. Anche questo nel linguaggio biblico indica una posizione di dignità e di onore (destra) che secondo l'*Apocalisse* compete propriamente a Dio, Colui che sta seduto in trono.

La visione delle donne ha tutto lo spessore che nel Primo Testamento hanno le visioni profetiche. Costui annunzia con la sua posizione, con il suo stesso vestito e più tardi con le sue parole, che in quel sepolcro è avvenuto qualche cosa di grande, di divino, che lì Dio ha regnato in tutto il suo fulgore. Il simbolismo cristologico e battesimale di questo versetto è trasparente!

Il vertice del brano però sta nell'annuncio alle donne: «*Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"*» (vv. 6-7).

In questo annuncio vi è innanzitutto la precisazione che sottolinea l'identità tra colui che esse cercano e colui di cui egli parla loro: è il Nazareno. Questo serve a ribadire che l'annuncio della risurrezione non riguarda un'idea, una causa, un progetto, ma una persona, quella di Gesù di Nazaret. Inoltre si sottolinea, attraverso una particolare forma verbale, che colui che è risorto non solo è stato crocifisso, ma è permanentemente il Crocifisso. Questo non significa che egli rimane morto, ma che la qualità manifestata nella sua morte in croce, la sua qualità di Figlio di Dio morto per amore di Dio e degli uomini, è ormai rivestita di eternità. Il suo atto d'amore, rivelato attraverso la croce, dura per sempre e è rilanciato dal messaggio della risurrezione.

Le donne ricevono poi un incarico, quello di portare l'annunzio ai discepoli. Questo incarico è rivelatore del compito di ogni credente: quello di annunciare Gesù Cristo, vincendo ogni paura ed esitazione umana. Il contenuto dell'annuncio pasquale che verrà dato ai discepoli ha poi una sfumatura tutta particolare: il Risorto li attende in Galilea dove lo vedranno. Non è questo semplicemente un'indicazione geografica sul luogo delle apparizioni (in realtà apparirà loro prima a Gerusalemme e solo dopo in Galilea) ma è una stupenda promessa.

Nel vangelo di *Marco* la Galilea è il luogo, il momento più bello del rapporto dei discepoli con Gesù. Lì sono stati chiamati a fare comunità con lui, sono stati testimoni dei suoi miracoli, ascoltatori delle sue parole, hanno sperimentato la sua amicizia. Successivamente è intervenuta la loro presenza a Gerusalemme. Qui, secondo lo "scabroso" racconto marciano, tutti lo hanno tradito, dimentichi dell'amicizia con lui, incapaci di credere ancora, apostati per paura, assenti persino alla sepoltura del loro Maestro. Gerusalemme è stata il luogo del fallimento, che essi non avrebbero mai potuto superare con le loro forze.

Ora il Risorto rilancia verso di loro una nuova iniziativa d'amore, tesa a superare quella rottura della comunione che si era verificata. Invitandoli in Galilea egli vuole riprendere il loro cammino interrotto di discepoli, intende offrire loro una nuova e più grande possibilità di essere suoi. Questa è la "Galilea" dell'annuncio pasquale: il passato ritorna perché il Risorto riveste di perdono i suoi discepoli.

In sintesi: "*precedere in Galilea*" non è primariamente l'indicazione di un appuntamento per un'apparizione del Risorto. Delle apparizioni, Marco infatti non sente il bisogno di parlare perché esse sono parte consolidata dell'antico patrimonio di fede della comunità cristiana primitiva come ricorda Paolo in *1Cor* 15,3-11. Piuttosto "*precedere in Galilea*" indica una situazione permanente; è riprendere il cammino dietro a Gesù, quel discepolato che essi hanno colpevolmente smarrito a Gerusalemme.

«*Là lo vedrete*». Oltre che l'annunzio di un'apparizione del Risorto è la promessa – grazie al suo perdono – di poter tenere lo sguardo fisso su Gesù come su colui che li precede, li guida verso il Padre e la vita eterna. In definitiva il messaggio ricevuto dalle donne, oltre che la proclamazione della sconfitta della

morte, riguarda il ristabilimento della relazione tra i discepoli peccatori e il loro Maestro. Perciò l'annuncio interessa chiunque abbia fatto esperienza del proprio peccato ma vuole, in ogni posto del mondo e in ogni tempo, riprendere la sequela di Gesù e percorrere con lui la strada verso il Regno. Di conseguenza vi è un duplice motivo di gioia: accanto alla buona notizia della risurrezione di Gesù viene detto che ogni fallimento dell'uomo non è mai – per Gesù – una ragione per rompere i legami con l'umanità!

La menzione di Pietro in questo annuncio pasquale ha un significato particolare. Il vangelo di *Marco* (come pure gli altri sinottici) ha raccontato il doloroso tradimento del primo dei discepoli (*Mc* 14,66-72). Ora Pietro è nominato esplicitamente perché a lui, per primo, è usata misericordia da parte di colui che è il Crocifisso vivente.

La reazione delle donne

La reazione delle donne è di paura, o meglio ancora è un essere come sconvolte dalla novità radicale della rivelazione di cui sono state destinatarie, e fanno esperienza quel timore che l'irruzione del divino provoca nella vita dell'uomo quando sconvolge il suoi piani e rovescia tutte le domande che prima si poneva. Il loro silenzio dopo l'accaduto non è certo segno che questo silenzio sia stato definitivo ma soltanto un mezzo per sottolineare quanto l'esperienza di cui esse sono state oggetto sia sproporzionata rispetto alle loro possibilità. La fuga e il silenzio delle donne possono essere spiegati come la reazione umana di fronte al rivelarsi della potenza di Dio, come fa intuire il testo greco che accenna a una sorta di “*estasi*” (v. 8).

A questo punto però l'evangelista Marco ci sorprende ancora una volta concludendo non solo l'episodio della visita al sepolcro, ma il suo stesso libro con un versetto misterioso, intrigante: « *Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite* ».

Esse fanno esperienza di tutta la debolezza umana di fronte al rivelarsi di un Dio che sconvolge i piani umani e rovescia tutte le domande. Ma vi è anche un'evidente e confortante ironia in tutto ciò: il lettore infatti conosce il messaggio pasquale e questo significa che la potenza della parola di Dio ha superato la debolezza degli annunciatori. Inoltre questo silenzio è come un invito di Marco al proprio lettore, perché torni a meditare quanto ha ascoltato e si faccia portatore del messaggio, come ha fatto lui stesso, l'evangelista. Egli infatti si nasconde (non biograficamente, ma letterariamente) dietro i personaggi dei due giovani che compaiono nel suo racconto. Il primo è quello che all'arresto di Gesù fugge via nudo, pur di salvare la pelle; il secondo è questo giovane vestito di bianco che, seduto sulla tomba, proclama il messaggio pasquale.

È quanto è successo allo scrittore, il cosiddetto Marco, e deve accadere anche a noi suoi lettori. Come il giovanetto fuggito via nudo, di fronte allo scandalo dell'irrelevanza della fede nel proprio mondo o del dovere pagare personalmente per essa, si è tentati di ritirarsi, di fuggire, rinunciando ad essere discepoli. Ma quando il messaggio pasquale raggiunge il profondo del cuore, se ne esce trasformati, finalmente capaci di testimoniare con la parola e la vita (il vestito bianco) il Crocifisso risorto.

Con questo annuncio termina il vangelo scritto da Marco. Il resto è chiaramente dato da Marco come conosciuto e attuale nella comunità. Ma per il momento egli invita la comunità a riflettere su che cosa significhi avere conosciuto questo Crocifisso risorto. E il silenzio delle donne lascia, per così dire, il lettore in meditazione di fronte al mistero.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini